

«Così catturo il tempo» Scianna, maestro di foto

L'italiano della Magnum: «Mai prendersi sul serio»



Uno fotografa le cose che ama e quelle che detesta, o che non capisce: guarda cercando di vedere

Martina Vacca
PISTOIA

«NESSUNO si metterebbe in tasca il disegno della propria madre, piuttosto ci teniamo in tasca una fotografia. E il motivo è semplice. La fotografia contiene una cosa che l'arte non possiede: lo strappo del tempo, qualcosa a cui soggiacciamo e che non siamo noi a creare».

Parla come un filosofo, nel senso di saggio, Ferdinando Scianna, ma è convinto che il suo sia un mestiere da artigiano, qualcosa che si impara e che non dà alcuna podestà creativa, perché la materia su cui si esprime ci è data ed è il mondo.

A Pistoia, ospite del festival **Dialoghi sull'Uomo**, il maestro Scianna verrà in una duplice veste: come curatore della mostra "Abitanti", che, all'interno delle Sale Affrescate, raccoglie quaranta scatti sul tema della casa dell'uomo, scelti tra i suoi e tra quelli dei colleghi della prestigiosa agenzia Magnum. Poi, domani a mezzogiorno al teatro Bolognini, Scianna parlerà, insieme con lo scrittore Marco Belpoliti, del suo passato di reporter e di osservatore delle diverse dimore dell'uomo nel mondo.

Maestro, nella sua carriera ci

sono personalità di spicco del mondo della fotografia, ma anche del panorama artistico

e letterario moderno. Leonardo Sciascia e Henri Cartier Bresson: cosa le hanno dato questi incontri?

«Mi hanno dato tutto. L'ultimo libro che ho pubblicato è un libro pantagruelico di ritratti, perché ciascuno è le persone che incontra. Questi ritratti sono frammenti di quello che le persone mi hanno fatto diventare. Ci sono persone diverse: c'è il mio portinaio e c'è Leonardo Sciascia. Certo alcune sono diventate le colonne della mia vita».

Quale criterio ha adottato per la scelta degli scatti della mostra "Abitanti"?

«È la prima volta che prendo la cassetta del curatore di una mostra. Ma, avendo accettato di farlo, ho pensato di rivolgermi a un gruppo omogeneo di fotografi, che mi garantissero una certa qual unità d'intenti. La Magnum è un'agenzia che ha come obiettivo da settant'anni quello di raccontare la vita, e non ci può essere vita d'uomo che non implichi l'abitare. Si può abitare in una capanna, come in un palazzo di quarantasette piani a New York. Pescando nel grande archivio di Magnum, ho cercato di disegnare un percorso, che va dalla casa tana africana alle abitazioni avveniristiche, da quelle nomadi a quelle della nostra quotidianità piccolo borghese».

Dalle feste religiose nei paesi della sua Sicilia, ai reportage, fino agli scatti che catturano la vita di attori e artisti. Come è cambiato il suo lavoro e chi è Scianna oggi?

«Oggi sono in pensione come giornalista, non come persona ma, come diceva Vittorio Gassman, "ho

un grande avvenire alle spalle". La mia vicenda professionale è stata ricca: dal viaggio al reportage di cronaca, fino alla moda. Non ho mai creduto ai fotografi specialisti. Il fotografo è uno che guarda cercando di vedere. Oggi faccio libri, mostre, diciamo che sono a tirare le somme».

Come definisce Scianna il lavoro del fotografo?

«Non credo di averlo molto capito. Ma è una maniera di interrogarsi sul mondo e anche su se stessi. Uno fotografa le cose che ama, quelle che detesta e anche le cose che non capisce».

Che cosa un fotografo non dovrebbe mai dimenticare?

«Non dovrebbe mai dimenticare che il suo ruolo è quello di un interprete. C'è un grosso malinteso oggi: la fotografia è stata divinizzata e si crede che sia un'arte. Ma l'arte esisteva prima della fotografia, quindi non c'era bisogno della fotografia. La novità della fotografia consiste nel fatto che produce immagini che contengono tempo, e che quindi sono traccia della vita. Della realtà. Nella pittura la realtà può esserci ma non necessariamente. Nessuno si metterebbe in tasca il disegno di sua madre, perché nel disegno c'è più l'artista che sua madre, mente invece nella fotografia c'è lo strappo di un momento di vita che rende la fotografia situabile. Ecco perché il fotografo è un interprete. Il fotografo non scrive il mondo, ne sceglie delle parti. La musica la suona il pianista ma la scrive Bach. Così il fotografo può suonare più o meno bene, ma non è l'autore della foto, l'autore della foto è il mondo».

E che cosa Scianna non dimentica mai?

«Di non prendermi mai troppo sul serio!».

A PISTOIA

Una mostra e un incontro nell'ambito del Festival **Dialoghi sull'uomo**

MALINTESO

«Oggi si crede che la fotografia sia un'arte, in realtà il vero artista è la realtà»



L'evento

Da oggi a domenica tre giorni di incontri

Da oggi a domenica Pistoia va in scena **"Dialoghi sull'uomo"**, festival di antropologia del contemporaneo (www.dialoghisulluomo.it). Incontri, dialoghi, letture, spettacoli, proiezioni e passeggiate. Il tema di quest'anno è «Le case dell'uomo. Abitare il mondo». Tra i partecipanti l'antropologo Francesco Remotti, il calciatore Lilian Thuram, Ferdinando Scianna, Vinicio Capossela.



"Turkey - Central Anatolia" di Nikos Economopoulos, 1988
©Magnum Photos. In alto l'autoritratto di Ferdinando Scianna

